



*Ogni riferimento a cose e persone è puramente casuale.*

in copertina:

ISBN: 978-88-7853-338-7

ISBN ebook: 978-88-7853-494-0

finito di stampare nel mese di dicembre 2014

Edizioni Sette Città  
Via Mazzini 87 - 01100 Viterbo  
tel 0761304967 fax 07611760202  
[www.settecitta.eu](http://www.settecitta.eu)

*Romolo Malatesta*

# LE LETTERE DI ZIO ORESTE

*Sette Città*



epigrafe o pensiero



## INTRODUZIONE

Passata la buriana della guerra, non trovandosi in mano nessun titolo di studio che poteva farlo accedere nel mondo del lavoro, frequenta le Scuole Magistrali a Viterbo e ottiene l'abilitazione all'insegnamento. Nel frattempo aveva aiutato la famiglia in vari lavori, specialmente in quelli estivi della trebbiatura, e aveva cominciato a scrivere articoli come corrispondente locale del Messaggero.

Il suo primo incarico didattico sarà a Calcata, dove ha occasione di conoscere il parroco di quel paese, Don Mario Mastrocola, che qualche anno più tardi, precisamente nel marzo del 1961 verrà nominato alla guida spirituale di Fabrica.

Il nostro autore approderà alla scuola elementare di Materano a metà degli anni Sessanta, dopo aver insegnato per un certo tempo alla scuola rurale di Saletti, nel Comune di Sant'Oreste. La scuola di Materano – appena cinque classi – era guidata allora – e sarà guidata per circa trent'anni ancora – da una pattuglia di giovani docenti, tra cui i fabbrichesi Silvano Polidori e Verena Baldassi, Linda Cristofari, proveniente da Carbognano e sposatisi con un fabbrichese.

Fin dall'inizio dell'attività di maestro rivelerà quelle sue doti innate di pedagogo informale, non irrigidito negli schemi ministeriali. Non pretenderà mai dagli scolari la ripetizione “a pappagallo” della lezioncina, ma cercherà sempre di stimolare le loro facoltà intellettuali e artistiche, mediante anche il coinvolgimento in attività teatrali. Le recite del maestro Romolo erano veri e propri spettacoli, ai quali chiamava a collaborare gli artisti del luogo, in particolar modo utilizzando il genio di Remo Morelli che sapeva suonare tutti gli strumenti e comporre in proprio o arrangiare musiche famose. Le sue lezioni, piene di inventiva e

allegria, non hanno mai annoiato o impaurito le classi, e intere generazioni di scolari la mattina si alzavano contente di recarsi ogni giorno a scuola.

Insegnare nelle scuole elementari aveva ancor più stimolato in se stesso la passione per la pittura, che a dire il vero era innata e aveva sempre coltivato. Per decenni, e decenni il maestro Romolo, finite le lezioni scolastiche, invece di passare il tempo al bar o a coltivare un pezzo di terra, preferiva mettersi a dipingere nel balconcino di casa. Con la sua tecnica da macchiaiolo espressionista dipingeva a getto, senza un disegno preparatorio, vedute e scorci di Fabrica di Roma, ritraendo figure umane o animali appena abbozzate, in una esplosione di colori. Questa tecnica ha fatto un epigono nell'autodidatta Corino Bianchini, il quale, sia per l'amicizia creatasi, sia per il fatto di gestire il distributore di benzina vicino alla sua casa e avere molte occasioni di vederlo, proprio da Romolo ha appreso la passione per la pittura e fatto tesoro di tutti i suoi consigli.

Per decenni, nel cartellone dei festeggiamenti di San Matteo, fu segnata a caratteri cubitali "mostra di pittura del maestro Romolo Malatesta" – e l'aggettivo non si sapeva mai se si riferisse alla sua arte, alla sua attività di docente o ad entrambi.

Nei primi anni Ottanta i pittori Malatesta di Fabrica di Roma – l'anziano Decio, i nipoti Ernesto e Romolo, e Umberto, figlio ormai grande di Romolo – hanno tenuto una mostra all'aperto nella piazzetta della Rocca, che ha avuto tanti visitatori e apprezzamenti.

Non c'è casa di Fabrica di Roma che non abbia in salotto un quadro o un quadretto di Romolo.

Quando andò in pensione nei primi anni novanta, Romolo Malatesta lasciò l'incarico di corrispondente del Messaggero, di cui, in verità non era mai stato un prolifico collaboratore, e iniziò a scrivere in proprio. Riordinò mentalmente tutti i suoi ricordi e le sue impressioni della sua infanzia più remota, quella che confinava e si confondeva con i racconti dei vecchi, delle storie dei briganti e di una miseria spaventevole, e scrisse di getto, così come faceva con i suoi quadri, una storia d'amore infelice, ambientata

nella Rocca di Fabrica di Roma (ma il nome del paese non viene mai nominato) in quel tempo in cui la Rocca era tutti il paese. “*E una realtà romanzata e non varrebbe nemmeno la pena di perderci il tempo... un pensiero una volta espresso è una bugia*” scrisse l'autore in epigrafe al libro, *Un paradiso per poveri diavoli*, pubblicato nel giugno del 1996. Invece Romolo, in questo lungo racconto, ha felicemente mostrato la sua capacità di raccontare le storie di vari personaggi che s'intrecciano su di un fondale realistico, usando una lingua arricchita di espressioni e locuzioni del nostro dialetto, con un tono per niente crudo ma miracolosamente fiabesco, che eleva la narrazione in un tempo mitico. Lo stesso tono che terrà nello scrivere i suoi altri due romanzi inediti, *Le lettere di zio Oreste* e *Il paese di coso*. I romanzi, ambientati negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, in una Fabrica di Roma, mai nominata, risultano più dettagliati nella descrizione dei luoghi e delle usanze paesane, su cui comunque non indugia con lo spirito dell'etnologo. Il fine dei due libri, non è quello di descriverci la vita di un tempo, ma certi sentimenti d'amore che riescono a vivere seppure contro un ambiente sfavorevole, i pregiudizi e la malignità della gente, (direi fatale), come un temporale o una forte gelata.

Quattro anni dopo la sua morte, la Giunta Comunale, su richiesta di oltre quattrocento ex alunni e estimatori, nella seduta del 21 ottobre 2011, ha deciso di intitolargli un piccolo triangolo di giardino pubblico, adiacente Viale degli Eroi, in prossimità della casa dove aveva abitato per tanti anni.

*Biografia autorizzata scritta da Gualdo Anselmi in occasione della mostra: “Fabrica di Roma e i suoi scrittori” – poeti narratori e saggisti, editi e inediti dal 1700 ai nostri giorni – Curatore Gualdo Anselmi su idea di Roberto Felicetti.*

*Sabato 28 settembre 2013 sala dell'orologio in piazza Duomo, aperta dal giorno dell'inaugurazione al 6 ottobre.*

*Gualdo Anselmi*

